

Tutto rimase sospeso fino al 9 marzo 1860, quando un decreto del Governo della Toscana ingiunse ai proprietari del terreno di pagare il valore delle affrancate servitù per due terzi in terreni da dividersi fra gli aventi diritto a quel riparto; ma le terre furono sempre scarse al bisogno. Il demanio è uno di quei pochi grandi possidenti del l'ex-principato di Piombino, giacchè vi possiede circa 45000 ettari.

Ora io propongo che questi possessi del demanio sieno venduti per utile di quelle popolazioni e per l'utilità stessa del demanio. Questi beni, passando nelle mani di un maggior numero di particolari, daranno una rendita molto maggiore di quella che danno presentemente, e ci sarà sempre il guadagno certo della soppressione di due amministrazioni. Il modo di vendita che propongo è quello che vorrei veder praticare per tutte le proprietà dello Stato, cioè che si faccia per piccole porzioni e con molta facilità pel pagamento potessero essere divise ed acquistate dagli industriali. Questo sistema, per le Maremme è indispensabile, è consentaneo ai nostri usi, ed è quello infine che ha fatto la floridezza tanto ammirata di molte parti della Toscana.

Indi propongo che la vendita si faccia per preselle estese dai 30 ai 50 ettari (e qui avverto essere incorso errore di cifre nel progetto di legge), e che pel pagamento si accordi facoltà ai compratori di ritenere tutto o parte del prezzo in mano per 25 o 30 anni, quando la Camera nella sua saviezza non creda preferibile il sistema della ammortizzazione mediante il pagamento annuo di una piccola parte di capitale.

Questi sono in brevi parole i motivi che mi hanno indotto a proporvi questo progetto di legge, che spero accoglierete volentieri, onorevoli colleghi, perchè tende a cooperare al risorgimento di un vasto e fertile territorio, da tanti secoli infelicissimo, ed io sarò lieto di aver procurato questo grande beneficio ad una provincia che considero come mia seconda patria.

PRESIDENTE. Domanderò se la presa in considerazione è appoggiata.

(È appoggiata.)

Il Ministero non si oppone?

RICASOLI B., presidente del Consiglio. Non si oppone.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti la presa in considerazione.

(È approvata.)

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE PER ISTRADDE NAZIONALI IN SICILIA.

CONTI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge presentato dal ministro dei lavori pubblici nella tornata del 3 dicembre per dotare l'isola di Sicilia di una rete di strade nazionali.

PRESIDENTE. Sarà stampata e distribuita.

RICHIAMO DEL DEPUTATO BERTOLAMI PER LA SOPPRESSIONE NEL RENDICONTO DI ALCUNE PA- ROLE DA ESSO PRONUNZiate.

PRESIDENTE. Il deputato Bertolami ha la parola.

BERTOLAMI. Signori, mi credo in dovere di richiamare l'attenzione della Camera sopra un argomento che io credo di ben alta importanza per noi, tale argomento al quale noi non potremo provvedere con iscrupolo sufficiente.

Quest'argomento, signori, è appunto quello dei rendiconti ufficiali.

Ecco, signori, il fatto che devo esporre alla Camera, perchè ne sia giudice e perchè la Camera stessa assicuri ogni deputato che le parole da lui dette saranno religiosamente riprodotte nel rendiconto.

Vi ricorderete, o signori, che nella seduta dell'altro ieri ad un deputato interpellante sfuggì un'espressione contro la quale io mi credetti in debito di protestare.

Io, o signori, non accusai le intenzioni del deputato. No, non potevo mai accusare le intenzioni. Noi ci rispettiamo abbastanza a vicenda, perchè mai possa avvenire una simile sconcezza nella Camera.

Io, o signori, contro il mio proponimento di non parlare nella Camera se non costretto da tale ragione che sia superiore a qualunque proponimento (e credo di averlo dimostrato), presi la parola perchè nel rendiconto della Camera non fosse consacrata come fatto una espressione che, secondo me, era infelicissima; una espressione la quale feriva l'onore di quell'esercito glorioso di cui noi siamo tanto orgogliosi, e quindi avrebbe potuto produrre delle tristi conseguenze. . . .

MACCHI. Domando la parola.

BERTOLAMI. . . . che non furono prevedute dal deputato. . . .

PRESIDENTE. Osservo all'onorevole Bertolami che sarebbe bene che indicasse subito la parola che crede. . .

BERTOLAMI. Il signor presidente avrà ragione di rispondermi quando avrò finito.

PRESIDENTE. Scusi. Il presidente ha sempre il diritto d'interrompere un deputato quando esce dai termini della discussione. Ella fa allusioni vaghe; dica la parola che ella crede sia stata omessa, e si vedrà se sia stata soppressa nel rendiconto.

Le fo questo invito per impedire che si faccia una discussione la quale, secondo me, non può avere nessun oggetto. Ella ha già fatto privatamente richiamo all'ufficio della Presidenza; ha detto che si era tolta un'espressione dal discorso di un interpellante. Io non aveva udito quella frase, come pure altri componenti la Presidenza non l'hanno udita; ma per maggior sicurezza si esaminarono le bozze degli stenografi, e si è riconosciuto che da questi tal parola non era stata raccolta e scritta. Quelle bozze le si son fatte vedere; io quindi non so come ella possa ancora asserire che si sono commesse delle alterazioni nel rendiconto. È appunto per questo che io le diceva d'indicare l'espressione ch'ella afferma essere stata soppressa; perchè allora, se la Camera lo desidera, potrà anch'essa consultare queste cartelle e vedere se vi è stata una soppressione.

MACCHI. Domando la parola per una questione pregiudiziale.

BERTOLAMI. Io credo d'aver udito, o signori, e credo che qualunque di voi che fu nella Camera possa dare testimonianza di questo fatto, che il deputato D'Ondes-Reggio, quando diceva di voler coprire di un velo le commesse atrocità, perchè non erano riparabili, soggiungeva che egli pensava di non aver fatto invano le sue interpellanze, poichè poteva aver la lusinga che simili atrocità non si sarebbero più commesse per l'avvenire. Fu questa appunto la frase contro la quale io indirizzai la mia protesta, e credetti di adempiere ad un alto sentimento di dovere.

GALLENGA. Domando la parola.

BERTOLAMI. Io vorrei sapere, o signori, se questa fu una mia illusione, ed allora io l'avrei partecipata con tutti coloro i quali parlarono della seduta, perchè io mi appello a